

© 2015 Edizioni il Ciliegio S.a.s
Lurago d'Erba, Via Armando Diaz 14/E (CO)
Tel./fax. 031696284
www.edizioniilciliegio.com
info@edizioniilciliegio.com

Stampa
Associazione Padre Monti - Saronno (VA)

Editing
Ivan Bavuso

Grafica copertina
Albertina Neri

Illustrazioni
Marco Mengoli

ISBN 978-88-6771-184-0

Finito di stampare nel mese di febbraio 2015

Tutti i diritti sono riservati:
vietata la riproduzione con qualsiasi mezzo effettuata, se non
previa autorizzazione dell'Editore.

Le situazioni raccontate e le riflessioni espresse in questo volume sono di esclusiva responsabilità degli autori e non necessariamente rispecchiano le opinioni e le idee della Edizioni Il Ciliegio S.a.s. che ha esclusivamente pubblicato, editato e commercializzato il volume medesimo basandosi sull'originale fornito dagli autori. Tutti i fatti narrati sono opera di fantasia. Ogni riferimento a fatti reali e persone fisiche realmente esistenti, o a enti, società, organizzazioni è da ritenersi puramente casuale.

Marco Mengoli

C'è CHI VA &

C'è CHI RESTA

“voci di italiani che ce l'hanno fatta”


il Ciliegio
edizioni

Per il Mondo e per l'Italia
alla ricerca della generazione smarrita
di Luca Telese

Lo confesso: prima di leggere questo libro non conoscevo l'elicicoltura. E ignoravo totalmente che vicino alle rovine industriali di Termini Imerese, due italiani avessero creato un allevamento di lumache così innovativo da produrre una nuova varietà di specie e, persino, un prosperoso mercato. Non conoscevo (e direttamente non lo conosco nemmeno ora) Marco Mengoli. Ma avevo incontrato mille volte il suo nome e - credendo che fosse l'unica - almeno una delle sue molteplici attività, quella di uomo di satira. Nel tempo di internet, grazie al mistero insondabile delle coordinate e degli indirizzi telematici, ogni giorno il suo *Magnaccio satirico* si affaccia alla mia casella di posta. Potete immaginare il mio stupore quando un giorno Marco mi ha chiesto se ero disposto a conoscerlo e parlargli e, durante una conseguente, lunga e intrigante telefonata, mi ha disegnato davanti agli occhi le coordinate astrali della sua corposa gavetta: perché Marco per qualche progetto adolescenziale ormai lontano inizia la sua carriera scolastica studiando aeronautica, ma dopo il diploma entra nella vita terrena cercando e trovando una strada unica e tutta sua.

Inizia facendo il commesso in un negozio di abbigliamento, poi un giorno decide di mollare tutto e si cimenta con nuovi lavori, prima idraulico e poi elettricista. Queste due professioni, magari praticate con scaltrezza, sarebbero forse bastate da sole (come sa bene chi conosce la celebre battuta di Woody Allen sulla relazione tra l'esistenza di

Dio e la reperibilità degli idraulici) a fare di lui uomo ricco. Ma non era quello che voleva: «Un giorno» racconta «grazie ad un manifesto affisso a un semaforo, ho avuto una folgorazione per il teatro e così dopo alcuni corsi e diversi provini ho lasciato il lavoro e per circa dieci anni mi sono occupato di rassegne, ho messo in scena spettacoli di satira, teatro canzone e cabaret». Non è tutto rose e fiori, ovviamente, anche in questo racconto. Ed è lo stesso Marco a spiegarci che campare di teatro è difficile, così come entrare nei circuiti che contano, quelli che ti regalano successo facile, benessere e notorietà. Così, racconta ancora, «stanco dei *Baroni* e compagnia bella ho deciso di dedicarmi principalmente alla scrittura, alla gestione di un blog, ma soprattutto mi sono inventato consulente per la sicurezza nei luoghi di lavoro».

Quel giorno sono bastati il racconto di questo tortuoso itinerario, e il colore della voce che me lo illustrava - ve lo confesso - a conquistarmi: un ragazzo testardo, tenace, onesto positivo e mai piegato dagli eventi e dalle avversità. Un ragazzo mai dedito un secondo allo sport nazionale dell'autoindulgenza e della recriminazione perenne. Così, se leggerete questo libro, scoprirete che assomiglia al suo autore, sia nello spirito che nei personaggi che ci fa scoprire. Nel senso che "C'è chi va e c'è chi resta" è un saggio ibrido: un po' atlante (nel senso letterale), un po' bestiario (nel senso del repertorio di specie esotiche), un po' guida per viandanti della vita, a tratti quasi un reportage. Ma è anche un libro che ha un'anima quasi narrativa, che sceglie le storie da raccontare con un criterio preciso. È un viaggio tra gli italiani dentro e fuori dall'Italia, dunque, ma è anche un viaggio dentro una generazione inquieta, una generazione che può sembrare per certi versi perduta. C'è chi fugge perché «Londra chiama», chi va in Brasile (ci ho concepito mio figlio, vorrei essere al suo posto) ad

aprire pizzerie, chi coltiva lumache, chi lascia un retribuito impiego da manager per reinventarsi una nuova vita portandosi dietro il metodo della vecchia. Marco sceglie alcune storie esemplari a campione, poi ti disegna la mappa di quello che la rete racconta o può offrire a chi decide di mollare tutto. Poi, cambiando passo, sceglie storie esemplari per raccontare chi resta in Italia perché, come lui: «Non vuole mollare».

Mi è capitato di scrivere, in un libro che si intitolava "Gioventù amore e rabbia" (lo considero il mio diario di viaggio, il mio racconto delle radici della nostra crisi nel tempo feroce dell'euro) che in Italia esistono due grandi categorie: quella di coloro che hanno più di cinquant'anni e quella di coloro che ne hanno meno. Parliamo della seconda: chi ha meno di mezzo secolo in questo Paese subisce una sorta di discriminazione anagrafica, un regime separato con regole, diritti e retribuzioni del tutto diverse e inferiori a quelle di chi l'ha preceduto. Siamo l'unico Paese al mondo, purtroppo, dove chi è garantito può fare concorrenza a chi è precario facendosi pagare la pensione da lui. Scrivevo, in quel libro, pieno di storie e di esempi, che noi sub-cinquantenni siamo una generazione strana, «una generazione colonizzata ed oppressa» e provavo a spiegare perché. È stata una generazione "colonizzata" perché persuasa a considerare questo regime demenziale come irrevocabile; è stata "oppressa" perché dissuasa quasi ideologicamente da qualsiasi possibilità di ribellione e di contestazione dello status quo. Il ciclo previdenziale è solo la prova più lampante di questo paradosso: un figlio oggi sa che dovrà lavorare il doppio del padre per prendere, se gli va bene, la metà della sua pensione. Non so se Marco abbia letto questo libro, ma non importa: è come se lo avesse fatto. Perché le storie che racconta sono tutte esemplari e rappresentative di quella condizione che

ho provato a descrivere, e che anche lui racconta da un osservatorio diverso ma parallelo al mio.

Marco insegue le tracce di questa generazione smarrita dedicandosi sia a chi è fuggito che a chi è rimasto. Dichiaro di appartenere alla seconda categoria, soprattutto per la cocciutaggine operosa di cui avrete intuito. Ma, giustamente, guarda con uguale simpatia e spirito solidale a chi ha cercato la fortuna in paesi meno avari del nostro. Per questo mi hanno colpito molto le parole che Max do Brasil scrive nel suo blog: «La nostalgia dell'Italia rimarrà sempre e si mischierà alla rabbia di non poter tornare. Non c'è verso. Ma io, che non ho scelto di andarmene oggi ho deciso che non tornerò».

Pensate a quanta determinazione e a quanta amarezza in questo distico: andarsene senza scegliere, ma essere costretti a scegliere di non tornare. C'è tutto il dilemma di un'epoca espresso in una forma in cui le volontà possono affermarsi solo in una determinazione negativa.

Non so se Marco questo libro lo abbia scritto prima o dopo l'avvento al potere di Matteo Renzi, ma ho l'impressione che faccia poca differenza. L'apparizione di un trentenne a Palazzo Chigi, mi pare, ha cambiato l'anagrafe di una classe dirigente, ma non la sua strategia e le sue abitudini. E dunque l'Italia era e sarà, temo per molto, quella che ci racconta Marco. Ma per fortuna è anche il Paese dove vivono persone come il testardissimo Giorgio Ponte, che ha tanto tribolato per vedere finalmente pubblicato il suo "Io sto con Marta", altro libro che ci offre un'altra bella testimonianza involontariamente generazionale, quella dello scrittore che deve iniziare a promuovere il libro prima ancora di averlo pubblicato. Ognuna di queste storie è una gemma, ognuna è un piccolo saggio, ognuna ci insegna qualcosa, mentre i capitoli sono battezzati da monologhi di Marco che alternano il sorriso e l'invettiva, oppure, dati

i tempi, li combinano con efficacia. Io non conosco Marco, nel senso che mentre scrivo non l'ho visto una sola volta in viso, ma mi pare di conoscerlo molto bene e molto di più dopo aver letto il suo libro. Mi pare anche di conoscere un po' meglio quelli che lui racconta, la parte buona della generazione larga dei subcinquantenni: spesso sono stati oppressi come gli altri, e a volte si sono fatti anche colonizzare, ma non sempre. Nel senso che non hanno accettato *tout court* il destino e le scarse opportunità che gli erano state proposte come se fossero una irrevocabilità della storia. Se c'è una lezione, in questo libro, è questa. Ed è una lezione che molti non riescono a imparare nemmeno in una vita intera.